CIRICE Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea
Università degli Studi di Napoli Federico II

VI Convegno Internazionale di Studi

CIRICE 2014

Città mediterranee in trasformazione

Identità e immagine del paesaggio urbano tra Sette e Novecento

Edizioni Scientifiche Italiane

CIRICE - Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea

Università di Napoli Federico II

Città mediterranee in trasformazione

Identità e immagine del paesaggio urbano tra Sette e Novecento

a cura di
Alfredo Buccaro, Cesare de Seta

Atti del VI Convegno Internazionale di Studi CIRICE 2014
Napoli, 13-15 marzo 2014

Edizioni Scientifiche Italiane

Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea Università degli Studi di Napoli Federico II
(www.iconografiacittaeuropea.unina.it)

Il volume costituisce la pubblicazione degli Atti del VI Convegno Internazionale di Studi CIRICE 2014 su "Città mediterranee in trasformazione. Identità e immagine del paesaggio urbano tra Sette e Novecento" (Napoli, Palazzo Zevallos - Palazzo Gravina, 13-15 marzo 2014), organizzato dal Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea, dell'Università di Napoli Federico II.

Comitato Scientifico
CESARE DE SETA (Presidente)
GILLES BERTRAND
ALFREDO BUCCARO
LEONARDO DI MAURO
ANDREAS GIACUMACATOS
DEBORAH HOWARD
MICHAEL JAKOB
PAOLO MACRY
BRIGITTE MARIN
JUAN MANUEL MONTERROSO MONTERO
CARLO M. TRAVAGLINI
GUIDO ZUCCONI

Comitato Organizzatore
ANNUNZIATA BERRINO
GIULIA CANTABENE
FRANCESCA CAPANO
SALVATORE DI LIELLO
MARCO IULIANO
ROBERTO PARISI
MARIA INES PASCARIELLO
MARIA PERONE
DANIELA STROFFOLINO
MASSIMO VISONE
ORNELLA ZERLENGA

Segreteria organizzativa
RITA ERCOLINO
VALERIA MIRABELLA

Collaborazione alla curatela
GIULIA CANTABENE
FRANCESCA CAPANO
MARIA INES PASCARIELLO
MASSIMO VISONE

Si ringraziano per il sostegno dato all'iniziativa il prof. arch. Mario Losasso, Direttore del Dipartimento di Architettura dell'Università di Napoli Federico II, il Dipartimento di Studi Umanistici della stessa Università, l'Ing. Armando Zambrano, Presidente del Consiglio Nazionale degli Ingegneri, l'Ing. Luigi Vinci, Presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Napoli e provincia, l'Associazione *Eikonocity - Hiistory and Iconography of European Cities and Sites*.

BUCCARO, Alfredo, DE SETA, Cesare, (a cura di)
Città mediterranee in trasformazione.
Identità e immagine del paesaggio urbano tra Sette e Novecento
Collana: Polis, 6
Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2014
pp. 1216; 29,7 cm
ISBN 9788849528145

© 2014 by Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a.
80121 Napoli, via Chiatamone 7
00185 Roma, via dei Taurini 27
Internet: www.edizioniesi.it
E-mail: info@edizioniesi.it
I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

Sommario

Introduzione

Alfredo Buccaro
Il VI Convegno Internazionale di Iconografia Urbana nella tradizione di studi del CIRICE p. 11

Sessione 1
Tipi urbanistici e modelli iconografici ricorrenti: dal vedutismo alla cartografia
Coordinatori: Alfredo Buccaro, Cesare de Seta p. 17

Miguel Taín Guzmán - Universidad de Santiago de Compostela
Ritratti d'inchiostro delle città spagnole nella Relazione Ufficiale (1668-1669) del viaggio del principe Cosimo III de' Medici: città reali o città idealizzate? p. 19

Maria Ida Gulletta - Scuola Normale Superiore di Pisa
Persistenze di modelli figurativi in iconografie urbane di Sicilia: esempi di allegorie geografiche da Messina 'ritratta' nella prima metà del XVIII secolo p. 29

Carlos Plaza - Universidad Hispalense
Dalle vedute di città alla cartografia ai confini del Mediterraneo: Siviglia e Cadice, declino e ascesa di due città spagnole tra Sei e Settecento p. 39

Francesca Valensise - Università Mediterranea di Reggio Calabria
La percezione del paesaggio nell'area dello Stretto di Messina: vedutismo e cartografia dal XVIII al XIX secolo p. 49

Bianca Gioia Marino - Università di Napoli Federico II
Rappresentazioni e attenzione alla conservazione della materia nelle immagini urbane di Roma tra fine Settecento e Ottocento p. 57

Ornella Cirillo - Seconda Università di Napoli
Per conoscere e trasformare: una lettura cartografica di Napoli dal volgere dell'Ottocento ai primi decenni del nuovo secolo p. 67

Emanuela D'Auria - Università di Napoli Federico II
L'immagine storica delle colline di Napoli e dei suoi casali: dal vedutismo settecentesco alla "Scuola di Posillipo" p. 81

Simona Talenti - Università di Salerno
Vedute dal mare: da Schinkel a Le Corbusier p. 89

Francesco Viola - Università di Napoli Federico II
La costruzione del paesaggio ferroviario tra artificio e natura p. 101

Francesca Bruni - Università di Napoli Federico II
L'immagine della città tra longitudinalità e trasversalità. Napoli, sezioni urbane tra città e mare p. 111

Giorgia De Pasquale - Università di Roma Tre
Mediterraneo. La costruzione di un paesaggio attraverso l'iconografia dello spazio architettonico p. 121

Nunzia Iannone - Università di Napoli Federico II
L'occhio 'altro': Napoli vista dai principali periodici esteri tra '800 e '900 p. 135

Sessione 2
Invenzione e promozione dell'immagine della città turistica
Coordinatori: Annunziata Berrino, Leonardo Di Mauro p. 149

Fabio D'Angelo - Università di Pisa
Napoli: il fascino di una città dai diari dei viaggiatori francesi e italiani (1800-1861) p. 151

Rossella Iovinella - Università di Napoli Federico II
Mille vite per una città morta: la fortuna di Pompei tra il 1824 e il 1875 p. 161

Cristina Pennarola - Università di Napoli Federico II
Cartoline da Napoli: l'esperienza turistica italiana e inglese p. 167

Raffaella Pierobon Benoit, **Maria Amodio**, **Lucia Cianciulli**, **Paola Orlando** - Università Napoli Federico II
Turismo e archeologia nel XIX secolo: il ruolo dell'antico nella promozione delle città campane p. 175

Michael Saffle - Virginia Tech
Sunshine Fitness: Italy as a Health Destination for Americans, 1865-1914 p. 185

Luigi Veronese - Università di Napoli Federico II
L'invenzione dell'immagine turistica degli scavi di Ercolano. Contenuti e caratteri iconografici p. 191

Alessandra Cirafici, **Manuela Piscitelli** - Seconda Università di Napoli
Viaggio, immaginario e iconografia nella cartellonistica turistica tra '800 e '900 p. 203

Daria De Donno - Università del Salento
Sport, teatro, arte, cultura per promuovere e "comunicare" la città.
Le feste di fine Ottocento a Lecce p. 217

Ada Di Nucci - Università Chieti-Pescara "G. d'Annunzio"
Un Appennino tutto da vivere. Il turismo montano nell'Appennino centrale
attraverso le campagne pubblicitarie (1861-1960) p. 225

Isabella Frescura - Università di Catania
Una città in trasformazione tra Ottocento e Novecento: Siracusa, dal commercio al turismo p. 239

Ewa Kawamura - Università di Napoli Federico II
L'attività e l'epoca d'oro del tipografo Richter & C. a Napoli: promotore delle vedute turistiche
d'Italia degli anni 1900-1930 p. 251

Annunziata Maria Oteri - Università Mediterranea di Reggio Calabria
Identità dei luoghi, monumenti e promozione turistica: il caso di Taormina tra Otto e Novecento p. 265

Claudia Aveta - Università di Napoli Federico II
Il "paesaggio virgiliano" di Napoli: riflessioni sulla tutela del Golfo
negli appunti di viaggio di Cesare Brandi p. 277

Carolina De Falco - Seconda Università di Napoli
L'immagine turistica della Costa d'Amalfi negli anni sessanta del Novecento p. 287

Carla Fernández Martínez - Universidad de Santiago de Compostela
The Atlantic and the Mediterranean: alternative images of the touristic Spanish coast p. 297

Beatrice Maria Fracchia - Politecnico di Torino
Le funzioni terapeutiche della città turistica contemporanea e l'iconografia delle località balneari della Versilia p. 309

Giovanni Lombardi, **Sergio Mantile** - CNR ISSM Napoli
Il telaio dei 'segni': la costa flegrea e l'invenzione della città turistica tra narrazione e realtà storica p. 321

Sessione 3
Gli archivi e le fonti: dal cartaceo al digitale
Coordinatori: Maria Perone, Daniela Stroffolino p. 331

Marco Petrella - Università del Molise
L'iconografia della città in rete. Problemi di ricerca, organizzazione, utilizzo delle fonti online nell'era dei Sistemi Informativi Geografici p. 333

Marco Bascapè, **Roberta Madoi** - Serv. Archiv. BB.CC., Az. Servizi "Golgi-Redaelli" Milano
Il portale Web-GIS "Milano e le sue associazioni": l'impronta del tessuto sociale e delle sue relazioni nel contesto urbano (XVI-XX secolo) p. 341

Valentina Castagnolo, **Maria Franchini**, **Anna Christiana Maiorano** - Politecnico di Bari
Bari Disegno Architetture (BDA Borgo Murattiano). Archivio visivo (e visionario) della città a 200 anni dalla sua fondazione p. 353

Paola Avallone, **Antonio Bertini**, **Raffaella Salvemini** - CNR ISSM Napoli
Scuole storiche napoletane. Una fonte non tradizionale per lo studio della città p. 365

Maria Rosaria Rescigno - CNR ISSM Napoli
Verso un profilo urbano moderno. Il caso delle città "capitali" nel Mezzogiorno di primo '800 p. 375

Giuliana Ricciardi - Archivio di Stato di Napoli
L'immagine di Napoli nella testimonianza di un intellettuale del Novecento p. 379

Alberto Darias Príncipe - Universidad de La Laguna
Cartografía e icono: la imagen de Tetuán a través de planimetría p. 391

Adele Fiadino - Università Chieti-Pescara "G. d'Annunzio"
Disegni di Piazzeforti del Regno di Napoli presso la Biblioteca Reale di Torino p. 401

Ciro Birra - Università di Napoli Federico II
L'Arsenale di Napoli tra Palazzo reale e Castel Nuovo: fonti per la ricostruzione di un ambiente urbano perduto p. 411

Federico Fazio - Università di Palermo
Siracusa: modelli tridimensionali e rappresentazioni cartografiche p. 423

Alessandra Veropalumbo - Università di Napoli Federico II
Trasformazioni urbane della provincia di Napoli nel repertorio iconografico delle Perizie del Tribunale civile p. 435

Amanda Piezzo - Università di Napoli Federico II
Fonti archivistiche e iconografiche per l'area del complesso di San Gennaro extra moenia a Napoli p. 447

Carmelo G. Severino
Crotone: la città e il porto nell'iconografia storica p. 459

Sessione 4
Rappresentazione e ricostruzione virtuale dell'immagine urbana
Coordinatori: Maria Ines Pascariello, Ornella Zerlenga p. 467

Andrea Maglio - Università di Napoli Federico II
Città reale e città fantastica: diorama, scenografie e disegni di viaggio nell'opera di Karl Friedrich Schinkel p. 469

Nicola Aricò - Università di Messina, **Stefano Piazza** - Università di Palermo
Per ricostruire la Palazzata seicentesca di Messina p. 481

Claudia Pisu - Università di Cagliari
Disegno dell'immagine urbana dei centri minori sardi p. 493

Rita Valenti, Sebastiano Giuliano, Simona Gatto, Roberto Cappuzzello – Università di Catania, S.D.S. Architettura Siracusa
Le Stratificazioni assenti *di Ortigia, dalla rappresentazione storica alla ricostruzione virtuale* p. 507

Mario Centofanti, Stefano Brusaporci - Università dell'Aquila
Architettura e città nella rappresentazione cartografica dell'Aquila tra Settecento e Ottocento p. 519

Marina D'Aprile - Seconda Università di Napoli
L'area costiera vesuviana tra il regno di Carlo di Borbone e la speculazione edilizia: il caso Portici p. 531

Paolo Perfido - Politecnico di Bari
Città chiuse, città aperte. L'abbattimento delle mura e lo sviluppo urbano nell'iconografia di Bari in età moderna p. 543

Andreina Maahsen Milan - Università di Bologna
'Androna Campo Marzio': l'arsenale perduto. Genesi protoindustriale triestina, tra ascesa e declino della portualità p. 553

Stefano Chiarenza - Università di Napoli Federico II
Lo specchio della fantasia: immaginario urbano e realtà architettonica nei disegni dei Galli Bibbiena p. 569

Vincenza Garofalo - Università di Palermo
La Zisa. Rappresentazioni di un monumento "desiderato" p. 581

Francesco Maggio - Università di Palermo
Immagini di una città possibile p. 593

Gerardo Maria Cennamo - Università Telematica Internazionale Uninettuno
Il Ghetto di Roma tra narrazione e rappresentazione p. 603

Andrea Giordano - Università di Padova
La città dipinta di Canaletto, tra espansione dello spazio e visioni dinamiche p. 613

Paolo Giordano - Seconda Università di Napoli
Realismo iconografico Vs spettacolarità grafica: l'Albergo dei Poveri e l'area orientale di Napoli p. 623

Cosimo Monteleone - Università di Padova
Teoria e pratica prospettica: le vedute urbane rinascimentali quali strumenti di misurazione e ricerca p. 635

Paolo Oscar - Archivio Bergamasco, Centro Studi e Ricerche
Il Sistema informativo geo-storico della Franciacorta. Ricostruzione della consistenza storica di un territorio attraverso il Catasto napoleonico (1807-1809) p. 645

Ludovica Galeazzo, **Marco Pedron** - Università di Padova
Dinamiche di trasformazione urbana: l'insula dell'Accademia a Venezia tra ricostruzione storica e percezione visiva p. 657

Alessandra Ferrighi - Università IUAV di Venezia
Le trasformazioni tra regola e pratica: i volti della città di Venezia tra Ottocento e Novecento p. 669

Roberta Spallone - Politecnico di Torino
Il disegno del contesto urbano e paesaggistico nelle cartografie catastali preunitarie in territorio italiano p. 681

Sessione 5
Città di mare: architetture e caratteri evolutivi nell'iconografia storica
Coordinatori: Salvatore Di Liello, Roberto Parisi p. 693

Pasquale Rossi - Università Suor Orsola Benincasa Napoli
Veduta di una città di mare dal "Diario de un viaje a Italia en 1839" del Conde de Toreno p. 695

Maria Sirago
Napoli "città di loisir" tra '800 e '900. Sviluppo e crisi p. 707

Alessandro Castagnaro - Università di Napoli Federico II
L'E42 da grande esposizione a città di fondazione verso il mare p. 717

Rosa Carafa - Soprintendenza BSAE Salerno-Avellino
Imago Urbis: il "Plaium montis" a Salerno p. 731

Bruno Mussari - Università Mediterranea di Reggio Calabria
Crotone tra XVIII e XX secolo: la trasformazione della città e della sua immagine storica p. 743

Francesca Passalacqua - Università Mediterranea di Reggio Calabria
Iconografia e architettura di Messina nel XIX secolo p. 755

Giuseppina Scamardì - Università *Mediterranea* di Reggio Calabria
Porti e potere. Il cambiamento del ruolo, la trasformazione dell'immagine tra XVII e XIX secolo p. 767

Claudia Peirè - Università di Genova
I viaggiatori a Genova: fonti letterarie e iconografiche sul porto p. 777

Chiara Luminati - Università di Genova
Le passeggiate a mare genovesi dal XIX al XX secolo: fonti iconografiche e storiche p. 787

Francesca Bonfante - Politecnico di Milano
Ritratto di Barcellona: città, piani e fronte a mare p. 797

Rossella Martino - Politecnico di Bari
Elementi di architettura popolare italiana nelle case di Mario Paolini per Kos p. 809

Oliver Sutton, James Douet - CEA Global Education, Phoenix
Citizens or brand, conflicting priorities in the shoreline iconography of Barcelona p. 821

Maddalena Chimisso - Università del Molise
La piazza e il mare. Tipologia e sviluppo delle città con belvedere sull'Adriatico molisano p. 831

Luigi Oliva - Università di Sassari
Tra Narciso e Perseo. Il riflesso dell'immagine mediterranea nella forma urbana e nell'architettura di Taranto p. 841

Emma Maglio - Aix-Marseille Université, LA3M
The role of historic town of Rhodes in the scenario of Ottoman and Italian rules to the light of iconographic sources p. 855

Giovanni Cecini
Rodi: da città dei cavalieri a città in orbace p. 865

Alessandra Terenzi - Politecnico di Milano
Jaffa & Tel Aviv nell'iconografia storica: da Sposa del Mare a Città Bianca p. 877

Stefania Palmentieri, **Barbara Delle Donne** - Università di Napoli Federico II
La trasformazione del fronte marittimo di Napoli negli ultimi tre secoli p. 889

Eleonora D'Auria
Napoli e Venezia: vecchi ponti e nuovi nessi p. 903

Maria Gabriella Rienzo - Università di Foggia
Il mare sportivo a Napoli tra Ottocento e Novecento p. 911

Sessione 6
L'entroterra: evoluzione e iconografia della città e del paesaggio
Coordinatori: Giulia Cantabene, Massimo Visone p. 921

Ferdinando Coccia - Università di Napoli Federico II
Iconografia della città e del paesaggio: Salerno e il territorio del Principato Citra nei disegni inediti del fondo Registro e Bollo. Scritture Private dell'Archivio di Stato di Salerno (1817-1862) p. 923

Maria Martone - Università di Roma La Sapienza
La riconoscibilità storica di un territorio trasformato. Nuove identità urbane e caratteri permanenti nella pianura pontina p. 935

Anna Magrin - Istituto Universitario Architettura Venezia
Il paesaggio agrario emiliano: storia e forme di un paesaggio mediterraneo p. 947

Maria Falcone - Università di Napoli Federico II
L'entroterra flegreo: evoluzione del paesaggio agrario tra storiografia, cartografia e iconografia p. 955

Giovanna Ceniccola - Università di Napoli Federico II
Identità e conservazione di un paesaggio storico. La Valle Telesina nel Sannio beneventano p. 967

Mariarosaria Villani - Università di Napoli Federico II
Il paesaggio dell'entroterra cilentano. Evoluzione e prospettive per la conservazione p. 979

Simonetta Ciranna, **Patrizia Montuori** - Università dell'Aquila
Avezzano 1915. Conoscere e riconoscere una nuova identità p. 989

Arturo Gallozzi - Università di Cassino e del Lazio Meridionale
Cassino tra vecchia e nuova forma urbana. Trasformazioni e permanenze nel disegno della città p. 1003

Antonella Armetta - Università di Palermo
Il Belice prima e dopo il 1968 attraverso le iconografie p. 1015

Maria Vitiello - Sapienza Università di Roma
Il paesaggio della ricostruzione. Una ricerca di valori e identità territoriali per il restauro delle terre devastate dal sisma del 2009 p. 1025

Agostino Di Lorenzo - Università di Salerno
Verso Napoli, città metropolitana. Immagine ed eco-governo del territorio p. 1037

Cristina Pallini, **Annalisa Scaccabarozzi** - Politecnico di Milano
Identikit di Alessandria: il porto e il Delta p. 1047

Antonella Marciano - Seconda Università di Napoli
RiDisegnare paesaggi immateriali: il caso dell'Alto Casertano p. 1059

Sessione 7
Le trasformazioni del paesaggio urbano nella fotografia e nella cinematografia
Coordinatori: Francesca Capano, Marco Iuliano p. 1069

Stefania Pollone - Università di Napoli Federico II
Paestum tra iconografia e restauro: interpretazione ed esiti operativi p. 1071

Pier Giorgio Massaretti - Università di Bologna
La ri-fondazione della Libia Balbiana (1933-1939).
Il poderoso racconto fotografico dei "Ventimila" p. 1085

Marco de Napoli - Università di Napoli Federico II
La trasformazione urbana di Alessandria d'Egitto attraverso le immagini delle opere di Mario Avena (1924-1939) p. 1099

Alessandro Giordano - Università di Napoli Federico II
L'immagine dei Comuni Irpini di Melito e Cairano nella cinematografia anteriore al terremoto del 1980 p. 1111

Angelo Bencivenga, **Livio Chiarullo**, **Delio Colangelo**, **Annalisa Percoco** - Regione Basilicata
Cinema e paesaggio in Basilicata p. 1125

Sofia Tufano - Università di Napoli Federico II
Le immagini dell'isola di Ischia dall'Archivio Fotografico di Vittorio Pandolfi (1954) p. 1135

Manuel Jódar Mena - University of Jaén
Mediterranean Projected Cities through Jules Dassin`s Films p. 1145

Claudio Impiglia - Università Sapienza di Roma
L'Agro Portuense attraverso la pittura, la fotografia e la documentazione cinematografica: da paesaggio rurale archeologico a territorio "conurbato" p. 1155

Renata Picone - Università di Napoli Federico II
Paesaggio naturale e patrimonio costruito in costiera sorrentino-amalfitana.
Conoscenza e tutela nel Novecento attraverso la fotografia, la grafica e i cortometraggi p. 1169

Giuseppe M. Montuono, **Diego Nuzzo** - Università di Napoli Federico II
Il lungomare di Napoli: paradigma dell'oleografia tra cinema e architettura.
Da largo Sermoneta alla salita del Gigante p. 1183

Colomba Sapio - Università di Napoli Federico II
Mediterraneo, amalgama di affinità p. 1193

Sergio Attanasio - Università di Napoli Federico II
Il gran teatro del golfo attraverso le arti della rappresentazione p. 1203

Appendice

Francesca Martorano
Riflessioni sui contenuti tematici del Convegno
e sull'esito delle proposte p. 1215

Antonello Alici, Maria Grazia D'Amelio, Elena Svalduz
Città d'inchiostro: sguardi e parole sull'Europa moderna e contemporanea p. 1217

Francesca Castanò
Per un'identità moderna della città mediterranea:
Luigi Cosenza e la pianificazione a Napoli e in Campania p. 1219

Jaffa & Tel Aviv nell'iconografia storica: da Sposa del Mare a Città Bianca

ALESSANDRA TERENZI
Dipartimento ABC, Facoltà di Architettura Civile, Politecnico di Milano, Italia

Abstract
We leave Beyrut aboard a steamboat directed to Jaffa [...] a difficult journey where we come up with the stormy sea. The city of Jaffa is small but nice and its Bazars lively populated [Dandolo, 1854].
Until the early decades of the XX century, when people arrived in Palestine by ship, all the iconographic representations of the Arabic port of Jaffa, reflect the natural port of Jerusalem through the central filter of the sea.
In the XIX century, when the British introduced new representation tools through the mapping of the city, the new settlement strategies and the violence of the rising conflicts were reflected in profound architectural and urban changes.
Subsequent representations, by identifying a different settlement scenario defined by the new dimension of Jaffa-Tel Aviv, would be guided by the ambitions of the Zionist propaganda, aimed to transform the ancient port city, defined by innumerabile cultures, to a new dimension of exclusive belonging to the Jewish world.

Parole chiave:
Città-porto, conflitti, identità storiche, rivoluzioni insediative, sionismo.
Port-city, conflicts, historical identities, settlement revolutions, zionism.

Introduzione: sulle trasformazioni del paesaggio, tra lunga durata e attualità

«Abbandoniamo Beyrut a bordo di un piroscafo indirizzato verso Jaffa, un tormentato viaggio dove si arriva con un mare burrascoso. Jaffa è piccola ma bella; i suoi bazari vitali e popolosi. Riceviamo ospitalità nel convento dei Francescani, insieme a molti altri viaggiatori e pellegrini» [Dandolo 1854]. L'antica città-porto di Jaffa, che gli Arabi chiamarono 'la Sposa del Mare', è ovunque rappresentata come un luogo mitico, ricco di immagini evocative e valori simbolici. È affascinante immaginare gli scenari urbani attraverso le leggende legate a questo luogo: qui, dice la Bibbia, re Salomone fece arrivare i cedri del Libano, che furono poi portati a Gerusalemme per erigere il primo Tempio permanente al Dio degli Israeliti; secondo fonti classiche Jaffa venne fondata ancora prima del diluvio universale, mentre secondo altre leggende venne fondata da Jafet, figlio di Noè, subito dopo il diluvio; i Greci credevano che i suoi scogli fossero il luogo dove Andromeda fu incatenata come vittima sacrificale per il mostro marino e fu poi salvata da Perseo che, dopo aver ucciso il mostro, rese l'acqua purpurea con il sangue della bestia e sorvolò la baia sul dorso di Pegaso, il suo cavallo alato. Queste letture trovano riscontro in numerosi dipinti lasciati da artisti che, nel corso del tempo, hanno dato forma a miti e leggende (Fig. 1). I racconti del passato descrivono popolosi bazari, masse di viaggiatori e pellegrini, in una città dall'aspetto dinamico e vitale: «Jaffa, bella dei mari, antica città. Fu Jafet, figlio di Noè, che la costruì e le diede il suo nome. Ma di tutta la bellezza greca di Jafet, ciò che rimane è quello che gli esseri umani non possono rimuovere da lei e la loro città cambia con la natura dei suoi abitanti. Le sue case bianche risplendono nelle colline di sabbia e suoi verdi agrumeti la coronano con alberi da frutto [...]; un buon profumo aleggia da suoi vigneti e da tutti gli alberi che hanno desiderato di stabilirsi a Jaffa». [Agnon 2000].
Sino a fine Ottocento, quando si giungeva in Palestina via nave, le rappresentazioni iconografiche ritraggono Jaffa, porto naturale di Gerusalemme e città dalle innumerevoli culture, attraverso il determinante filtro del mare (Fig. 2). Nello stesso periodo gli Inglesi, mossi da interessi di dominazione e controllo, introducono nuovi strumenti di riproduzione, attraverso la mappatura delle città.
L'arrivo a Jaffa oggi non avviene più via mare, ma dall'aeroporto internazionale di Tel Aviv; tuttavia, l'immagine di questa antica città, per quanto riadattata a una mutata scena di fondo, e inglobata nella nuova metropoli, svela ancora la sua radicata natura di antica città-porto fenicia, fondata dai Cananei nel XVIII secolo a.C., rivelando al contempo contrasti e dualismi che definiscono l'essenza stessa della città, dove ai caratteri consolidati di un paesaggio antico si sovrappone un paesaggio

Fig. 1: Perseus and Andromeda, Giorgio Vasari, 1570. Palazzo Vecchio, Firenze.

Fig. 2: A view of the city and port of Joppa, 1723. The Jewish Natoinal Library, Gerusalemme.

occidentalizzato e dinamico, definito da nuovi linguaggi architettonici e strategie insediative.
A Jaffa sbarcarono i primi immigrati sionisti ed è proprio qui che presero a costruire la prima metropoli ebraica dei tempi moderni, che avrebbe rapidamente inghiottito il porto originario: le successive rappresentazioni saranno guidate dalle nuove strategie insediative del propagandismo sionista e dalla violenza dei nascenti conflitti, restituendo uno scenario profondamente diverso, definito da un carattere di appartenenza esclusiva al mondo ebraico e dal nuovo binomio Jaffa-Tel Aviv.
Lo scenario di fondo, dunque, è una terra che, per quanto antica e ricca di storia, è stata integralmente trasformata in un periodo breve e intenso, segnato dalla creazione di un nuovo stato, dalla fondazione di nuove città e nuovi paesaggi, nonché dall'innesto di identità culturali con origini diverse nel cuore di un ristretto ambito geografico, definito a sua volta da caratteri identitari propri, per religione, cultura e tradizioni.

1. Jaffa, *Sposa del Mare*: rivoluzioni insediative e identità storiche

«Si arrivava in Palestina principalmente per nave, nel porto arabo di Jaffa. Osservando oggi questo porticciolo è difficile immaginare che la natura abbia dotato cosi miseramente uno degli approdi più venerandi della storia. Col brutto tempo le navi erano impossibilitate a sbarcare i loro carichi per intere settimane. I piroscafi dovevano gettare l'ancora a mezzo miglio dalla costa. Le operazioni di carico e scarico erano un'avventura, intrapresa da scaricatori arabi su instabili barche a remi. Col mare mosso superare lo stretto passaggio tra gli scogli era un'esperienza tremenda» [La Guardia 2002].
L'importanza di Jaffa, consolidata città-porto mediterranea e cosmopolita, uno degli approdi più importanti del Levante e per secoli cuore pulsante della regione, sembra incomprensibile di fronte alle caratteristiche morfologiche e naturali del suo angusto porto. Tuttavia, la strategica posizione di Jaffa, porta di ingresso per Gerusalemme, all'incrocio tra la *Via Maris* - di connessione tra Egitto e Mesopotamia - e la direttrice di penetrazione verso Baghdad, nell'entroterra mediorientale, ha da sempre caratterizzato la sua incontrastata natura di cerniera commerciale e culturale tra Oriente e Occidente.
La visione di Jaffa dal mare [Fig. 3] offre l'immagine di quel primo impatto che per secoli ha caratterizzato l'arrivo di mercanti e viaggiatori che, giungendo in terra santa, identificavano il profilo della città con il campanile della chiesa francescana di S. Pietro, in cima alla collina e per secoli faro identificativo per i pellegrini. Questa chiesa, che ancora oggi domina incontrastata sulla moderna Tel Aviv, si inserisce in quel lungo processo di sedentarizzazione dell'ordine francescano in Palestina, definito dalla costruzione dei propri capisaldi religiosi distribuiti nel territorio sulla cima delle colline, in modo tale da creare punti di riferimento tra loro collegati e immediatamente riconoscibili, capaci di dominare un vasto paesaggio.

Fig. 3: Jaffa dalla spiaggia di Tel Aviv.

Fig. 4: Napoleone visita gli appestati a Giaffa. A.J. Gros, 1804. Louvre, Parigi.

La maggior parte dei pellegrini europei, musulmani, armeni, greci ed ebrei, preferendo viaggiare via mare, approdava a Jaffa, dove la riconoscibile presenza del primo caposaldo francescano diede forti spinte all'insediamento permanente di comunità musulmane, cristiane, ebraiche ed europee, attirate sia dal valore sacro del luogo, sia dall'incremento di traffici commerciali, altresì legati ai flussi di pellegrini. S. Pietro inoltre è legata a episodi della tradizione biblico-cristiana, tra cui la resurrezione di Tabità e l'ospitalità presso Simone il Conciatore, dove Pietro avrebbe avuto la visione di una tovaglia calata dal cielo con ogni genere di animali; la chiesa ospitò anche Napoleone, la cui presenza a Jaffa è rappresentata nel dipinto di Antoine-Jean Gros, che lo raffigura in visita agli appestati, nel lazzaretto a sud della città (Fig. 4). Anche per Jaffa, infatti, la scena di fondo è sempre la terra santa, dove ogni luogo rappresenta un simbolo di santità: i miti, le leggende, gli avvenimenti biblici, si materializzano nella costruzione del paesaggio attraverso i progetti di architettura, elementi di permanenza nel tessuto urbano e punti fissi nel confronto tra presente e passato.
Il crescente interesse europeo su Jaffa, specie dal XVIII secolo, inizia a manifestarsi con la fondazione di architetture ecclesiastiche: numerosi ordini religiosi riconobbero l'importanza di una presenza stabile nella città e vi costruirono un proprio presidio, con strutture riconoscibili dai pellegrini che, giungendo in una terra sconosciuta, potevano ritrovare i simboli delle proprie radici spirituali; tali dinamiche sono altresì confermate dai numerosi cimiteri, armeni, protestanti, ebraici, cattolici, copti e musulmani, ancora oggi leggibili nel tessuto della città, segni tangibili di radicamento e convivenza tra diverse culture che, nel tempo, hanno condiviso questi luoghi.
Le architetture sacre, in prossimità del porto e lungo le vie carovaniere, si integrano con strutture legate alla civilizzazione materiale, tra cui caravanserragli, fabbriche, frantoi, depositi di arance e altre strutture commerciali che, seppur in rovina, segnano ancora oggi dei punti fermi nella città: tali dinamiche hanno dato forma a un vasto paesaggio, definito da una geografia di itinerari commerciali e religiosi lungo le reti infrastrutturali; sacro e profano si intrecciano, creando polarità complementari alla presenza del porto e legate ai ruoli dell'accoglienza per pellegrini, mercanti e viaggiatori.
Fino all'inizio del XIX secolo, quando la città era ancora *intra moenia*, gli abitanti erano principalmente musulmani, con una minoranza di cristiani greco-ortodossi, cattolici, armeni, maroniti ed ebrei. L'Ottocento è caratterizzato da profonde trasformazioni geopolitiche, infrastrutturali e intensi spostamenti di popolazione in tutto il Medio Oriente. I primi immigrati ebrei, di origine sefardita (gli ebrei nordafricani) e askenazita (le comunità europee), si insediano dentro i confini della città murata con quartieri la cui tipologia, ispirata ai ghetti dell'Europa dell'est, definiva un insieme di abitazioni a blocco, disposte attorno a una corte centrale comune: questo assetto, seppur distinto dal tessuto urbano circostante, rispondeva semplicemente alla volontà di preservare un proprio stile di vita tradizionale. Nel corso del secolo i diversi governatori palestinesi avviano una politica di apertura rivolta in particolare ai Paesi occidentali, favorendo l'afflusso di ingenti capitali stranieri.
La volontà di controllo degli inglesi sulla Palestina introduce inoltre, in concomitanza con le grandi trasformazioni di questi luoghi, nuovi strumenti di rappresentazione del territorio: la mappa dei primi dell'Ottocento [Fig. 5] mostra il territorio attorno a Jaffa, attraverso un modello di rappresentazione immaginario, il cui livello di astrazione aumenta allontanandosi da Jaffa, lasciando quasi ipotizzare quali fossero i luoghi che il cartografo aveva realmente visitato e quali quelli per cui avesse solo

Fig. 5: Carte topographique de l'Egypte et de plusieurs parties des pays limitrophes. P. Jacotin, 1826. David Rumsey Map Collection.

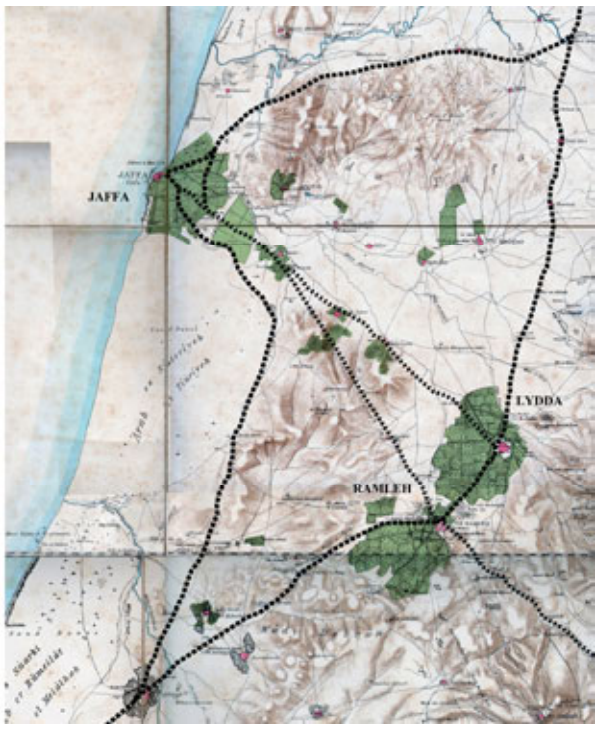

Fig. 6: Palestine Exploration Fund, 1878. Archivio Cartografico, Dipartimento di Geografia, Tel Aviv University.

ipotizzato un certo assetto, non supportato da sopralluogo diretto. Ben diverso è invece il livello di definizione e dettaglio di uno dei primi elaborati del PEF (Palestine Exploration Fund) [Fig. 6], una società britannica fondata nel 1865 specificamente per lo studio della Palestina che avvia un processo di mappatura sistematico, sia a scala territoriale che a scala urbana, come visibile nella mappa di Jaffa del 1863 [Fig. 7], dentro la città murata sono indicati i principali edifici religiosi e pubblici; mentre il territorio circostante mostra il paesaggio agrario con gli aranceti di Jaffa, i cimiteri, i primi consolati e il lazzaretto, rappresentato nel quadro di Gros. Fino agli anni trenta del Novecento la mappa Bedford viene altresì utilizzata come carta nautica, essendo la prima carta dell'epoca in cui compaiono le curve batimetriche. Dalla mappa emerge anche il livello di saturazione del costruito interno alle mura e compare uno dei numerosi villaggi *extra moenia*, fondati nella seconda metà del secolo parallelamente allo smantellamento delle mura e al continuo afflusso di nuove comunità immigrate, sia arabe che ebraiche, e affiancati da una serie di colonie fondate da immigrati europei e americani.
Con la prima Aliyah (1882-1904) sbarca a Jaffa una nuova forte ondata di immigrati ebrei: il settore immobiliare divenne motore centrale della crescita economica del Paese; nacquero numerose società ebraiche per finanziare nuovi quartieri, inizialmente costruiti come alternativa alle vie strette e congestionate della città vecchia, che rimase prevalentemente abitata da arabi. Nello stesso periodo (1892) si realizza anche la prima ferrovia della Palestina e una delle prime del Medio Oriente, collegando Jaffa a Gerusalemme. Questi intensi flussi migratori innescano una sorprendente crescita della popolazione in molte città di Palestina e gli abitanti di Jaffa passano da 5.000, all'inizio dell'Ottocento, a quasi 50.000 entro la fine del secolo: nel XIX secolo Jaffa possedeva, per gli immigrati arabi, la stessa carica attrattiva che caratterizzerà in seguito Tel Aviv rispetto agli immigrati ebrei provenienti da Europa e Nord Africa. L'intenso processo insediativo delle nuove comunità, accompagnato dalle rapide trasformazioni infrastrutturali e commerciali, favorisce inoltre l'introduzione di tecnologie agricole moderne che, insieme all'apertura del Canale di Suez (1869), provoca effetti immediati sulla trasformazione dell'economia palestinese e sul suo paesaggio agrario.
Il commercio delle arance rappresenta un tema cardine rispetto alle vicende legate a questi luoghi: nel XIX secolo Jaffa era più nota per la sua industria di sapone e gli aranceti erano principalmente di proprietà di arabi, che impiegavano metodi di coltivazione tradizionali. Intorno al 1870, grazie a innovazioni nel campo della bonifica, dell'irrigazione e della coltivazione intensiva, il settore degli

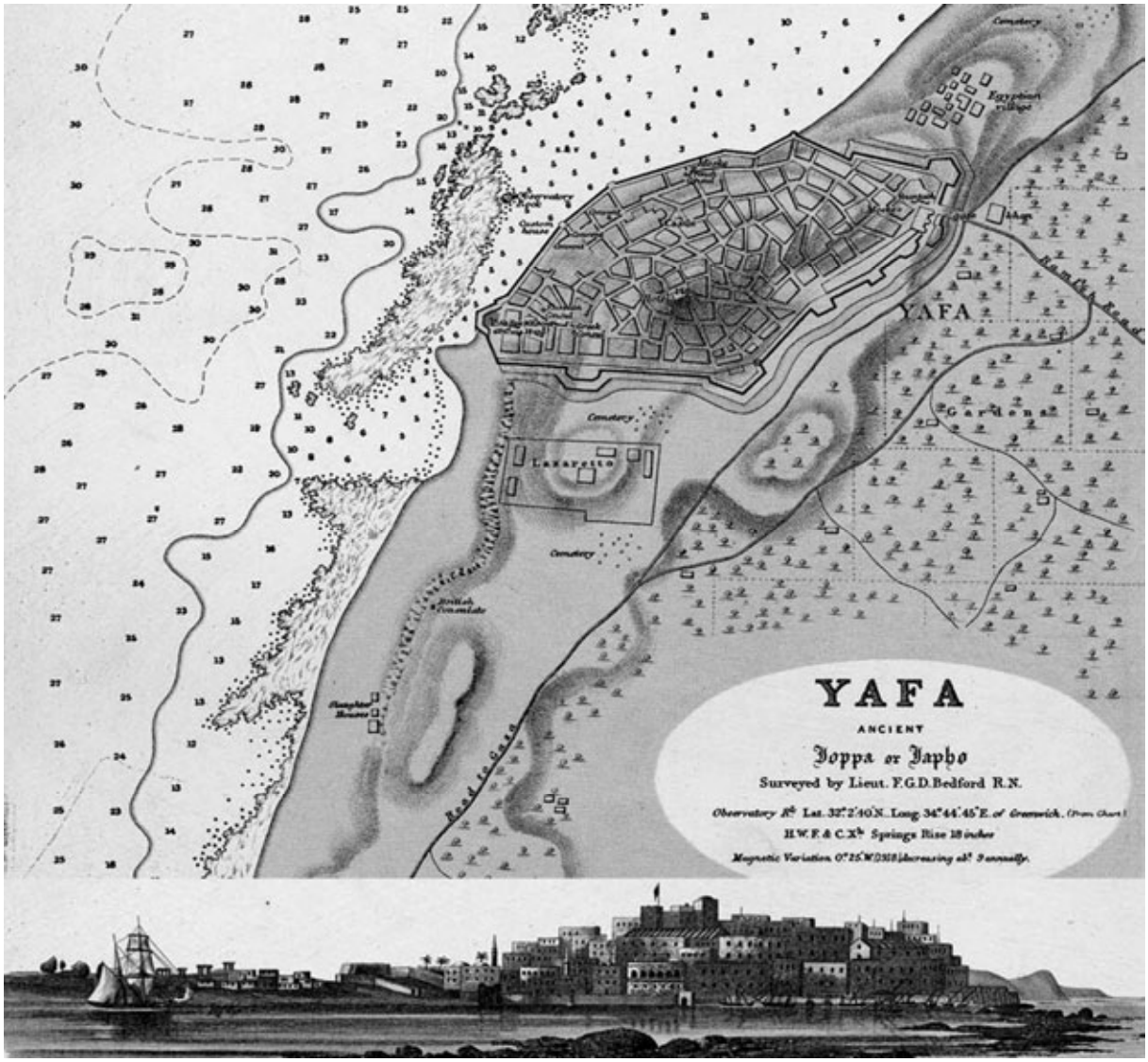

Fig. 7: Yafa, ancient Joppa or Japho, 1863, F.G.D. Bedford, London.

agrumi inizia ad assumere un ruolo trainante nell'economia regionale: intorno a Jaffa si iniziavano a contare centinaia di agrumeti, ciascuno contenente più di un migliaio di alberi che producevano circa 30-40 milioni arance all'anno. Solo un sesto della produzione veniva consumato in Palestina, mentre il resto, sfruttando la disponibilità di manodopera nordafricana e del Vicino Oriente, iniziava a essere esportato in quantità verso Egitto, Europa e Asia Minore, eclissando le esportazioni di prodotti tipici come grano, olio di oliva e sapone: «I giardini di arance sono i migliori in Oriente; alla fine dell'inverno e all'inizio della primavera, piccole imbarcazioni provenienti dalla Grecia, da Costantinopoli e dalle isole dell'arcipelago, attendono con calma, a breve distanza dalla costa, in attesa di portarsi via i frutti» [Miller 1871]. La posizione economica degli abitanti di Jaffa, ormai superiore rispetto agli abitanti delle altre regioni, incrementava il processo migratorio di comunità e mercanti, dalle città dell'interno verso Jaffa; molte famiglie benestanti, arabe ed ebree, intuendo che investire a Jaffa era conveniente, cominciavano a comprare sempre più terreni attorno al nucleo urbano originario.
All'alba del XX secolo Jaffa era la più grande città araba della Palestina, vibrante, cosmopolita e culturale, punto nodale per tutto il commercio internazionale: il suo porto (Fig. 8) era il terzo più movimentato del Mediterraneo orientale, dopo Alessandria e Beirut, raggiungendo un transito di 80.000 persone annue tra turisti, migranti e pellegrini; tutti i prodotti provenienti dalla Palestina, tra cui cereali, sesamo, olio, sapone, grano, cotone e ortaggi, passavano ormai dal porto di Jaffa.

Fig.8: Jaffa: Recruiting of Turkish Soldiers in Palestine. Bauernfeind, 1888. Dahesh Museum of Art-New York.

2. Un piano per Tel Aviv, *Città Bianca*

Se la prima Aliyah rese evidente il problema della carenza di alloggi, la Seconda Aliyah (1904-1905) fu l'occasione per denunciare le pessime condizioni di vita di numerosi cittadini ebrei che vivevano tra carenza di igiene e sovraffollamento e che, all'inizio del Novecento, erano diventati 8.000, su un totale di circa 50.000 abitanti.

Nel 1908 con un credito della banca costruito con i risparmi dei residenti e gli aiuti di istituzioni ebraiche, un gruppo di ebrei, provenienti dagli ambienti artistici e intellettuali socialisti delle città europee, acquistò dai beduini un terreno a nord di Jaffa per la fondazione di un nuovo quartiere: rifiutando sia i modelli dei ghetti ebraici europei sia gli sviluppi spontanei dei primi quartieri fuori le mura, questi ebrei identificarono come principale riferimento la città giardino di Howard.

Era il 1909 e contemporaneamente sorgevano la prima città ebraica, Tel Aviv e il primo kibbutz, Degania, rappresentative delle due ispirazioni sioniste: l'illuminata classe media della città moderna e la collettività agricola di giovani pionieri tornati al lavoro della terra.

I primi dieci anni di Tel Aviv furono definiti da una crescita spontanea, alla ricerca di un'identità e di un equilibrio tra provenienze e tradizioni diverse che, intrecciandosi alle tradizioni locali, prendevano vita nel progetto di architettura: la garden city venne assorbita in maniera formale, senza alcuna reinterpretazione critica del modello inglese, legato a problemi di congestionamento, inquinamento e speculazione urbana, nonché al tema dell'abbandono delle campagne.

Il primo masterplan per Tel Aviv viene elaborato dall'urbanista inglese Patrick Geddes nel 1925, in concomitanza con l'avvio del primo processo di industrializzazione del Paese e l'avvento della quarta Alyia (1924-1928). Circa un terzo dei nuovi immigrati, per lo più ebrei polacchi della classe media, si stabilì a Tel Aviv, investendo ingenti capitali per lo sviluppo di impianti edilizi, industriali e commerciali e portando a un aumento della popolazione che, in soli due anni, passò da 20.000 abitanti nel 1924 a 40.000 nel 1926. La struttura urbana definita da Geddes rientrava in una strategia di pianificazione regionale che, impostata sul legame autonomo tra la nuova città ebraica e gli assi di penetrazione, isolava Jaffa spostando su Tel Aviv la testata delle principali direttrici di connessione. Una parte della nuova area di sviluppo ipotizzata da Geddes coincide con il preesistente quartiere arabo di Mansiya, quasi a esplicitare la volontà di supremazia del popolo ebraico.

Nella costruzione del nuovo Stato, la fondazione di villaggi agricoli, strategicamente distribuiti nel territorio, diventa un tema centrale per l'ideologia sionista di rifondazione dell'uomo nella terra, considerata come potenziale strumento di appropriazione e costruzione di un nuovo paesaggio. Geddes, identificando il ricco entroterra agricolo come prima risorsa economica, reinterpretava il modello della *garden city* e riformulava il rapporto città-campagna attraverso un nuovo ruolo per Tel

Fig. 9: Migranti ebrei sulla nave verso Jaffa, 1948.

Aviv che, in continuità con la tradizione portuale di Jaffa, diveniva tramite di esportazione tra i prodotti dei nuovi kibbutz e il mercato europeo.
I successivi flussi migratori innescarono un rapido processo di urbanizzazione, accompagnato dal proliferare di attività speculative in campo edilizio. L'economia di Tel Aviv cresceva rapidamente, mentre il resto del mondo, dilaniato dalle guerre, precipitava in una forte depressione economica.
Tra il 1948 e il 1950, quando Jaffa entrò a far parte del comune di Tel Aviv, molti villaggi, sia ebraici che arabi, vennero annessi entro i nuovi confini; migliaia di nuovi immigrati ebrei giungevano in Israele e venivano ospitati in ex quartieri arabi (Fig. 9). Dei 70.000 residenti palestinesi di Jaffa, il 95% fu costretto a partire per Beirut e Ramallah; i restanti 3.500 furono concentrati nei quartieri arabi, settori separati della città, insieme ai nuovi immigrati ebrei, prevalentemente poveri, profughi di guerra e mizrahim.
Negli anni successivi si avviò una politica di risanamento edilizio, con demolizioni di settori urbani e quartieri arabi, di cui vennero cancellate le tracce. Tuttavia, la presenza della passata identità araba del luogo è ancora chiaramente leggibile in alcuni punti della città: nel quartiere Manshiyya, per esempio, distrutto nel 1948 e travolto dalla rapida urbanizzazione della nuova metropoli, resiste ancora la moschea Hassan Bek, sul lungo mare di Tel Aviv che, seppur ormai isolata in un contesto estraneo, definito da una distesa di cemento usata come parcheggio e circondata da alti grattacieli, rimane un simbolo molto significativo per la comunità araba israeliana di Tel Aviv.
Come Manshiyya, altre parti di città, un tempo villaggi arabi o vaste distese di frutteti e aranceti, rappresentano oggi il centro della moderna metropoli di Tel Aviv, giovane, dinamica, europea,

costruita sull'abbandono dell'antico, in funzione di uno stile nuovo, internazionale, definito da alti grattacieli, edifici Bauhaus, alcuni ristrutturati, altri abbandonati al potere avvolgente della vegetazione; la moltitudine di tratti somatici che si colgono lungo le strade rivela origini disparate e molteplici, accomunate tuttavia da uno stile tendenzialmente europeo.

3. Ruoli perduti e tramonto di ideali per l'antica città

Fino agli anni venti del Novecento Jaffa occupava dunque una posizione di rilievo su scala internazionale, garantendo il primato palestinese di secondo maggior produttore ed esportatore di arance e registrando, fino agli anni settanta, esportazioni per cinque milioni di casse l'anno. Tuttavia Jaffa svolgeva altresì un ruolo fondamentale come centro di dialogo e apertura culturale tra diverse comunità, sede di attivisti e movimenti politici: anche questo precario equilibrio, tuttavia, era destinato entro breve a esplodere, insieme al tramonto della città.

Le vicende legate al commercio delle arance sono esemplificative a questo proposito: nel 1900 nasceva *Pardess*, la prima cooperativa di produzione ed esportazione di arance, costituita sia da arabi che da ebrei; negli anni venti le istituzioni sioniste, sostenendo che gli arabi toglievano lavoro agli ebrei, avviarono un processo di appropriazione del commercio delle arance, fino a ottenerne il completo monopolio. La famosa arancia di Jaffa passava così da occasione di dialogo e scambio tra i due popoli a strumento di divisione ed esclusione, basato sulla propaganda dell'idea sionista (Fig 10).

Un'altra testimonianza significativa caratterizza l'esperienza dei Damiani, una facoltosa famiglia di arabi cristiani, proprietari da generazioni di coltivazioni estensive di aranceti e uliveti a Jaffa, Tel Aviv e Gerusalemme; dalle olive si otteneva il pregiato sapone, che veniva prodotto e lavorato all'interno della fabbrica Damiani (Fig. 11), un antico ed elegante edificio ottomano alle porte del centro storico, precedentemente sede del Seraya (Governo); il sapone veniva poi esportato sia in Europa sia nell'impero ottomano.

Nell'aprile del 1948 la fabbrica venne forzatamente abbandonata per essere trasformata, nel 1960, nell'attuale Museo Archeologico di Jaffa. Abbandonato l'edificio, la famiglia Damiani fu costretta a fuggire da Jaffa, imbarcandosi su una nave per Beirut; da allora non avrebbe più fatto ritorno: «Prima del 1936 il porto di Giaffa prosperava. C'erano sempre venticinque o trenta navi ormeggiate davanti al porto in attesa di caricare merci. Era un posto fiorente. Arabi ed ebrei erano felici di vivere in Palestina. C'era abbondanza di tutto: frutta, verdura e alimenti di ogni genere. La gente avrebbe vissuto felice se non fosse stato per le agitazioni fomentate dal governo e dall'Agenzia ebraica». [Fisk 1990]. La testimonianza di Damiani mette in evidenza la definitiva crisi di qualsiasi processo di convivenza, già avviata con l'avvento del Sionismo che diede origine ai primi fenomeni di nazionalismo, esclusione e intolleranza, non solo tra arabi ed ebrei, ma anche tra gli ebrei sefarditi (pre-sionisti) e gli ebrei sionisti askenaziti: costumi, tradizioni e culture diverse che, sino a allora, avevano comunque saputo convivere.

I nuovi villaggi fuori le mura (compreso il quartiere Tel Aviv), creando una redistribuzione demografica che aumentava il divario tra culture, favorirono l'acuirsi di tensioni sociali, sfociate in violente e ripetute insurrezioni contro gli Ebrei (1921, 1929 e 1936-1939). Durante la rivolta del 1936 gli Arabi proclamarono uno sciopero che determinò la momentanea chiusura del porto, fornendo così agli inglesi un ottimo motivo per autorizzare la costruzione del nuovo porto di Tel Aviv, destinato a sostituire definitivamente il porto di Jaffa.

La stessa rivolta causò altresì profondi sventramenti nella città ottomana, operati dall'esercito britannico: 250 case furono distrutte, creando un grande vuoto, che tagliava il cuore della città da est a ovest. Oggi quest'area, un tempo densamente edificata, è occupata dal parco di Jaffa la cui vista su Tel Aviv, centro vitale economico e amministrativo di Israele, svela un moderno skyline di edifici e grattacieli.

Jaffa era il cuore sociale ed economico degli Arabi in Palestina; il susseguirsi di tali eventi segnò il definitivo tramonto della storica città porto levantina, sia come potenza economica sia come centro di dialogo interculturale. Tel Aviv, inglobando Jaffa, diventò la prima città di fondazione ebraica in Palestina, fulcro politico, economico, culturale e amministrativo del nascente Stato di Israele, emblema dell'ideale sionista e della città occidentale.

Fig. 10: Poster creati da agenzie ebraiche per pubblicizzare l'arancia di Jaffa, 1930 circa. In: The Palestine Poster Project Archive.

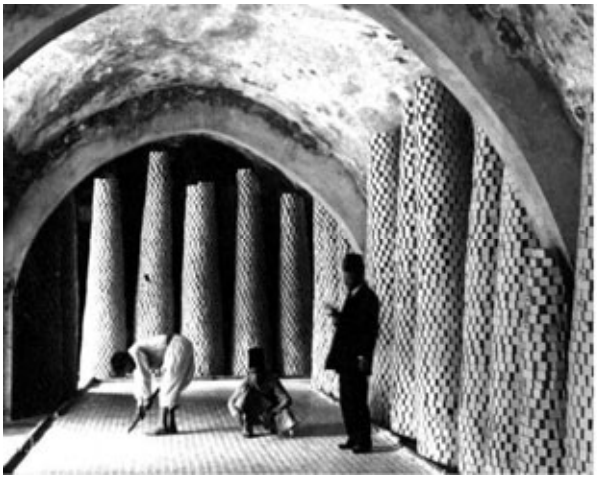

Fig. 11: Fabbrica di sapone Damiani, primi anni Novecento.

Fig. 12: Il deserto e l'immaginario occidentale, in U. Fabietti: L'invenzione del Medio Oriente, in: Culture in bilico, Mondadori, 2002.

4. Attualità di un passato conteso

Negli anni sessanta, l'antica eredità araba e il radicato simbolismo di questi luoghi, privilegiate mete turistiche, hanno iniziato ad attrarre investimenti immobiliari, finalizzati al restauro del patrimonio arabo di Jaffa, intervenendo dove ancora era possibile rileggere le stratificazioni architettoniche, che ne raccontano la lunga storia attraverso i caratteri propri della città araba, medioevale, ottomana e coloniale, insieme a tracce delle diverse civiltà e culture che hanno lasciato il proprio segno. Vecchi quartieri fatiscenti sono stati utilizzati per ricostruire un ambiente antico, simbolo della nuova immagine con cui Jaffa avrebbe dovuto riconfigurarsi: città romantica, intrisa in un'atmosfera esotica, idealizzata e pittoresca, definita da archi, chiese, moschee, tortuosi vicoli, stretti e lastricati, che caratterizzano ciò che resta dell'antica città e ricordano le litografie orientaleggianti degli artisti occidentali dell'Ottocento, soddisfacendo l'immaginario collettivo occidentale rispetto alla visione del Medio Oriente (Fig 12). Gli eleganti palazzi ottomani, interamente ristrutturati, sono disegnati da finestre lunghe e strette a sesto acuto, incorniciate da facciate di pietra che ospitano per lo più gallerie d'arte, teatri, caffè, negozi di gioielli e souvenir le cui insegne, in arabo, ebraico o inglese, rimandano alla passata natura multietnica di Jaffa. A piano terra questi antichi edifici, dalle mura massicce e dagli interni voltati, richiamano i passanti con eleganti cafè e ristoranti, sempre affollati e gestiti da famiglie arabe locali, che da sempre animano questo luogo con la stessa vivacità di un tempo: «Dopo aver attraversato il bazar, si arriva al giardino pubblico, con la torre dell'orologio e i caffè arabi circostanti» [Baedeker 1912].

Avvicinandosi al porto, il vociare si fa più forte, gli odori più intensi, cresce un viavai di gente diversa. Oggi la porta d'Oriente è un piccolo e pittoresco porticciolo, ormai utilizzato solo dai pescatori che riforniscono i ristoranti di pesce ricavati negli antichi magazzini dove, un tempo, i prodotti subivano un importante punto di rottura. I numerosi turisti riempiono i tavolini all'aperto sorseggiando bevande e stuzzicando pesce fresco e insalatine con humus e tahina; i pescatori, arabi e ebrei, lavorano insieme, armeggiando intorno alle proprie barche, nella tipica atmosfera vitale e coinvolgente di un porto. Gli innumerevoli bazaar nelle strade limitrofe ripropongono gli scenari del 1800: «I bazar occupano la parte bassa della città e formano una sorta di lunga strada; sono affollati ogni mattina, da una folla compatta e colorata, in cui tutte le lingue e tutti i costumi si uniscono e si confondono in uno strano miscuglio» [Guérin 1880]. Questi luoghi di scambio, dove etnie diverse si incontrano e si mescolano, forniscono ancora un quadro della eterogenea composizione demografica di Jaffa.

Allontanandosi dai più battuti itinerari turistici che hanno costruito l'immagine di Jaffa all'estero, restituendo tuttavia un quadro assai incompleto della realtà, si raggiunge Ajami, un quartiere misto a maggioranza araba, situato a sud della città vecchia. Il contrasto tra questi due scenari emerge in modo evidente, passando da eleganti palazzi ottomani, curati nei particolari, a un tessuto urbano definito da un generale stato di abbandono dove, alle abitazioni ottomane, circondate da ampi cortili che ancora lasciano intuire l'antica struttura urbana del quartiere, si affiancano edifici razionalisti in cemento degli anni cinquanta, generalmente di tre piani e anch'essi in stato di parziale degrado.

Ajami svela una dimensione meno evidente di Jaffa che, al di là della visione mitica, esprime contraddizioni, tensioni e conflitti tra diverse comunità. La chiesa e il monastero di S. Antonio, situati nel cuore del quartiere, rimandano all'identità degli originari abitanti del luogo, una facoltosa comunità di arabi maroniti che fondò Ajami a del XIX secolo. Non lontano dalla chiesa si erge, invece, il complesso di Andromeda Hill: un condominio di lusso, dall'aspetto massiccio e monumentale che, costruito in cima alla collina di Ajami, domina sul paesaggio, offrendo una vista suggestiva e pittoresca sul porto e sulla costa. La scelta del nome, Andromeda, usata come simbolo di risveglio e di rinnovamento, esprime la rinascita della vecchia Jaffa e rimanda a un immaginario mitico e orientaleggiante rafforzato dall'uso di un linguaggio architettonico impreziosito da archi e timpani in stile ottomano, con rivestimento in pietra importata e lavorata, nel tentativo di imitare una sorta di 'stile mediterraneo'. Questa alienata *gated community* ha creato un *habitat* urbano proprio, che permette di evadere dal contesto circostante di degrado urbano e sociale, isolandosi attraverso un perimetro di filo spinato, videocamere sui pali della luce e sorveglianza continua con guardie all'ingresso.

Il progetto di Andromeda, finalizzato ad attrarre nuovi investimenti, ha innescato un considerevole aumento dei prezzi immobiliari ad Ajami, stimolando nuovi investimenti speculativi che hanno trasformato la precedente struttura urbana e sociale, aggravando il fenomeno di segregazione economica e culturale tra comunità più deboli e ceti più abbienti, costretti a convivere a stretto contatto ma al contempo profondamente separati.

Oggi Jaffa, l'antica Porta d'Oriente, per quanto ancora dinamica e vitale, è solo il turistico centro storico di Tel Aviv. In questi controversi contesti caratterizzati da un conflitto perenne, a essere contesi non sono solo luoghi e paesaggi, ma anche gli aspetti di civilizzazione materiale legati al lungo

periodo, usati per legittimare appropriazioni storiche, culturali e religiose. Anche oggi, come in passato, questo paesaggio esprime una compresenza di gruppi etnici; ma questi sono resi incongrui da profonde contraddizioni relazionate alle rapide trasformazioni che, imprimendosi nel territorio, hanno trasformato il senso dei luoghi e, con loro, i delicati equilibri sociali e ambientali, costruiti sulla relazione tra diverse comunità e lo spazio.

Bibliografia

AGNON, S.Y. (2000). *Only Yesterday*. Tel Aviv: Temol shilshom, Schocken Publishing House Ltd.
BAEDEKER, K. (1912). *Palestine et Syrie, routes principales àtravers la Mésopotamie e Babylonie l'ile de Chypre*. Paris: Leipzig.
DANDOLO, E. (1854). *Viaggio in Egitto, nel Sudan, in Siria ed in Palestina.* Milano: C.Turati.
DELMAIRE, J.M. (1999). *De Jaffa jusqu'en Galilée. Les premiers pionniers juifs (1882-1904)*, Villeneuve d'Ascq: Presses Universitaires Histoire du Septentrion.
FISK, R. (1990). *Il martirio di una nazione. Il Libano in Guerra.* Milano*:* Il Saggiatore.
Ottoman Palestine, 1800-1914: studies in economic and social history. (1990). A cura di GILBAR, G.G. Leiden, The Netherlands: Ed. Brill Archive.
GUERIN, M.V. (1880). *Description de la Palestine.* Paris: Imprimerie Nationale.
LA GUARDIA, A. (2002). *Terra Santa, guerra profana. Israeliani e palestinesi*, Roma: Fazi Editore.
MILLER, C.E. (1871). *Eastern Sketches, notes of scenery, schools and tent life in Syria and Palestine*. Edinburgh: William Oliphant & Company.
SCHOLOR J. (1999). *Tel Aviv, from Dream to City.* London: Reaktion Books.
WEIZMANN, E., OROPALLO, G. (2007). *Architettura dell'occupazione. Spazio politico e controllo territoriale in Palestina e Israele*. Milano: Mondadori.
YACOBI, H. (2004). *Constructing a Sense of Place, Architecture and the Zionist Discourse*. Aldershot: Ashgate Publishing.